

Imparare lo sloveno dove, come e perché

Lo sloveno nelle scuole italiane di Trieste

Correva l'anno 2007 e un giorno di tarda primavera il collega Andrea è entrato nel mio ufficio di presidenza in via Caravaggio a San Giovanni. Si era preannunciato, dicendo che mi voleva parlare di una progettualità comune. Quando ha iniziato a parlare, lui, un oratore sempre così convincente, assertivo, pareva un po' titubante e mi chiese in premessa di riscontrare in modo schietto sulla proposta che si accingeva ad esplicitare. Ed ha cominciato a illustrare il suo pensiero dicendo che discutendo con il proprio Consiglio d'istituto aveva maturato l'idea di far entrare nell'offerta formativa opzionale della scuola primaria e successivamente in quella della scuola media lo sloveno come lingua straniera, ovvero lingua appartenente alla minoranza linguistica cosiddetta storica. E mi chiese cosa ne pensassi io e se questa proposta poteva creare imbarazzo alla comunità slovena o qualche tipo di ostacolo alla nostra scuola.

Ha usato proprio queste parole, se non erro ..."ho maturato l'idea" e "ostacolo o pregiudizio alla scuola slovena". Espressioni chiave, paradigmatiche per un contesto come il nostro, oberato da un passato storico sofferto, intessuto di contrasti e divisioni, dove per molto tempo vigeva un principio di tolleranza, inteso come esistenze parallele, almeno nel mondo della scuola, realtà che quasi mai si intersecavano.

Perché evidentemente nel 2007 i tempi erano maturi, almeno per una piccola parte di Trieste. Perché il tempo, come tutte le cose di questo mondo, e soprattutto il pensiero di noi umani, deve maturare.. Il substrato c'era, nel senso della normativa che favorisse, anzi, a livello europeo promuovesse il plurilinguismo, la cooperazione e i processi di integrazione. Sull'onda della Carta europea delle lingue regionali e minoritarie del 1992 e la Convenzione quadro per le minoranze nazionali del 1995, è stata promulgata nel 1999 la legge 482, indicante le norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche, con i successivi regolamento e circolari applicative, nonché finanziamenti nel campo dell'istruzione e infine nel 2001, nel nostro specifico, la legge di tutela della minoranza slovena. Tutte queste norme non esprimono solo il concetto di protezione e affermazione delle minoranze nazionali, ma soprattutto valorizzano il pensiero di integrazione bidirezionale che coinvolge tutti i soggetti di un territorio, quelli di maggioranza e quelli di minoranza.

Il pensiero necessita di un tempo di gestazione, come dicevo, per potersi poi concretizzare sotto forma di un'idea che si estrinseca quindi in un'attività strutturata, incisiva, che dà una svolta al modo di percepire il mondo e lo trasforma.. E per ciò serve un terreno fertile, un contesto avanzato come quello della scuola Iqbal Masih. Ma l'idea della diffusione dello sloveno nella scuola italiana non era all'epoca del tutto scontata e condivisa neppure tra la comunità minoritaria. Affrontando le indicazioni delle circolari che promuovevano i contenuti della legge 482 nell'ambito dell'istruzione, qualcuno anche ai vertici del nostro sistema scolastico esprimeva dei dubbi, perplessità, timori.... come se lo studio dello sloveno fosse un'esclusività delle nostre scuole ..e poi c'era pure la preoccupazione di veder diminuire gli alunni nelle classi slovene.

Però tra di noi discutevamo e si faceva sempre più strada il convincimento che questo modo di concepire l'insegnamento dello sloveno cozzava in modo manifesto contro l'esigenza di una minoranza che vuole vedere riconosciuta la lingua ai vari livelli e contesti della vita sociale e pubblica. La scuola slovena ha inoltre registrato nell'ultimo ventennio un significativo aumento numerico della presenza di alunni provenienti dal contesto italiano. E da evidenziare anche la forte richiesta di corsi di sloveno per adulti, soprattutto dopo l'entrata della Slovenia nell'area Schengen, come testimoniano i numeri della ricerca pubblicata dallo SLORI nel 2013. Si può ben affermare, che dalla seconda metà degli anni novanta tra la popolazione di maggioranza andava crescendo l'attenzione e l'interesse per lo sloveno. In quel periodo gli operatori scolastici delle scuole slovene incominciavano ad occuparsi di un sempre maggiore numero di bambini nelle classi che non parlavano

lo sloveno e che quindi necessitavano di approcci e metodologie d'insegnamento diversificate, che però impegnavano notevoli risorse ed energie con ricadute sulla parte degli alunni che parlavano fluentemente lo sloveno. Nello stesso tempo si registrava un fenomeno che noi definiamo *lo sloveno di passaggio*. Nel senso che molte famiglie, nel sincero intento di far apprendere ai bambini una nuova competenza linguistica, sceglievano l'istruzione in lingua slovena solo per il segmento della scuola dell'infanzia e quella primaria, nella convinzione di far acquisire ai bambini una base di sloveno, che poi successivamente nell'età adulta potessero sviluppare e mettere a frutto. Molti non hanno messo in conto che le scelte linguistiche non sono semplici, che l'acquisizione di una L2 richiedono sforzo ed impegno prolungati e che il processo di apprendimento di una lingua non nativa deve necessariamente svilupparsi per tutto il periodo dell'età evolutiva, per poterla apprendere alla pari della lingua 1. La L2 deve inoltre alimentarsi con l'interscambio con il contesto sociale, quindi orientando le scelte dell'extrascuola nell'ambito della comunità slovena. E' da considerare inoltre che le scuole della comunità slovena hanno tra i vari compiti educativi altresì quello primario di sviluppare e rafforzare nei propri alunni anche la consapevolezza di appartenenza alla cultura, alle tradizioni e alla lingua slovena. Il che significa, per le famiglie mistilingui o non slovene, certamente non una cancellazione del sentimento di appartenenza alla comunità italiana o di altra origine, ma implica una scelta consapevole e ragionata di un progetto di vita che vede sviluppare una accanto all'altra le due culture: quella di appartenenza e quella acquisita. Un concetto che dal plurilinguismo passa alla pluriethnicità o multiculturalismo, che nel mondo globale e soprattutto tra le nuove generazioni, quelle passate in Europa attraverso l'Erasmus, si fa sempre più strada, diventando, per mezzo di nuovi intrecci interpersonali, una realtà diffusa.

Tuttavia è da comprendere che in un contesto sociale variegato, diverse possono essere le decisioni di approcciarsi alla lingua e cultura slovene, molti hanno altre priorità nelle scelte delle lingue e del vivere quotidiano senza aggiuntivi coinvolgimenti.

Pertanto da questi molteplici fattori è sorta la consapevolezza tra gli operatori scolastici sloveni della necessità e della fondatezza della collaborazione, affinché lo sloveno si faccia strada anche nei curriculum delle scuole italiane di Trieste.

Quindi imparare lo sloveno dove, come e perché?

Il dove e il come abbiamo già raccontato:

nelle scuole slovene di Trieste se si ha un progetto di vita nell'ambito del quale si vuole adottare nella stessa misura i due codici linguistici italiano e sloveno e alimentare in contemporanea l'appartenenza ad entrambe le culture;

nella scuola italiana per apprendere la lingua slovena accanto ad altre lingue straniere e con le stesse modalità, con il vantaggio di poterla immediatamente utilizzare nel vissuto quotidiano.

E il perché ?

Perché lo sloveno è la seconda lingua storica parlata nel nostro territorio e perché siamo legati da secoli di vita in comune;

perché è la lingua dello stato confinante che per varie ragioni si frequenta sempre più spesso;

perché è la lingua parlata dall'amico che vive nello stesso quartiere, o dai vicini del paese o dai compagni della squadra di basket, o dalla associazione culturale locale e per non rimanere esclusi in un contesto tra pari che parlano lo sloveno nell'ambito delle varie iniziative sportive, canore, culturali o di feste tradizionali;

per poter suonare in un gruppo musicale sloveno o cantare in uno dei molti cori, frequentare i concerti o i teatri o l'opera a Ljubljana o nelle località oltre confine;

per poter leggere in originale le poesie di Kosovel ,i libri di Boris Pahor;

perché può essere utile nel lavoro, perché si allargano gli orizzonti di un possibile spazio occupazionale, perché si può allargare l'impresa anche sul territorio sloveno;

perché si possono continuare gli studi in una delle facoltà di Maribor, Ljubljana o Koper;

perché si può trovare casa e trasferirsi oltreconfine;

perché lo sloveno, anche se parlato da due milioni di persone, può essere un'ottima base per apprendere le altre lingue slave;

perché conoscendo lo sloveno posso orientarmi anche a Zagreb, Beograd, Sarajevo, Bratislava, Praga...e con un po' di cirillico, anche a Moskva ;

perché è bello trovare se stesso rispecchiandosi nell'altro diverso, ma pur tanto simile;

perché conoscere l'altro, il vicino, aiuta la flessibilità del pensiero e coltiva l'empatia, favorendo il lavoro di equipe che è fondamentale nella ricerca e negli studi di progetto avanzati;

perché è bello ampliare il proprio orizzonte fonetico, sapere che una semplice lettera come la S può essere dolce come in italiano la esse di *sole*, aspra come nello sloveno di *sonce* e densa come nello spagnolo del *sol*, ed è bello acquisire l'acca sonora , la H, la Č, Š, Ž e così via, perché le parole sono fatte di suoni e come i colori hanno molte sfumature e coglierli ci rende più ricchi di sensazioni percettive;

e poi, per terminare con una riflessione su Trieste, nostra casa comune perché, come dice il progetto Tu smo doma, qui siamo a casa ...

... conoscere entrambe le lingue storiche di Trieste rende la nostra casa comune più serena e accogliente, più bella e speciale - perché multiculturale.